

Il Giorno del ricordo è una solennità civile nazionale italiana che si celebra il 10 febbraio di ogni anno. Istituita con la legge 30 marzo 2004 n. 92, vuole conservare e rinnovare «la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati italiani dalle loro terre durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato secondo dopoguerra (1943-1945), e della più complessa vicenda del confine orientale». La data prescelta è il giorno in cui, nel 1947, furono firmati i trattati di pace di Parigi, che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro e la maggior parte della Venezia Giulia, in precedenza facenti parte dell'Italia. Il Presidente Napolitano così si espresse:

“... in quelle terre, già nell'autunno del 1943, si intrecciarono "giustizialismo sommario e tumultuoso, parossismo nazionalista, rivalse sociali e un disegno di sradicamento della presenza italiana da quella che era, e cessò di essere, la Venezia Giulia. Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una "pulizia etnica".»

Il termine *foiba* deriva dal latino *fovea* che indicava gli inghiottitoi naturali, profonde fenditure nel terreno, tipici delle aree carsiche. Tali profondissimi crepacci si prestarono assai bene ad occultare le vittime italiane delle ondate di violenza di massa scatenate a due riprese - dapprima nell'autunno del 1943 e successivamente nella primavera del 1945 - dai partigiani comunisti di Tito. I condannati venivano fatti allineare sull'orlo, legati fra loro con filo di ferro; successivamente i primi venivano colpiti dalla scarica di fucileria e trascinarono giù, insieme a loro, gli altri ancora vivi. Gli studi effettuati recentemente valutano il numero totale delle vittime tra 15.000 e 20.000. Nella sola Foiba di Basovizza si ipotizza la presenza di oltre duemila vittime.